

Gal 4,21 - 5,1: Le due Alleanze: Agar e Sara

“²¹ Ditemi, voi che volete essere sotto la legge: non sentite forse cosa dice la legge? ²² Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. ²³ Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa. ²⁴ Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar ²⁵ - il Sinai è un monte dell'Arabia - ; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. ²⁶ Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre. ²⁷ Sta scritto infatti:

Rallègrati, sterile, che non partorischi,
grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto,
perché molti sono i figli dell'abbandonata,
più di quelli della donna che ha marito .

²⁸ Ora voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. ²⁹ E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. ³⁰ Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. ³¹ Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera. ^{5,1} Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.”

Ecco il testo in un'ipotesi di composizione e in una traduzione più letterale.

²¹ Ditemi, voi che volete essere sotto la *legge*: la legge non l'intendete?

²² **Sta scritto** infatti che Abramo ebbe due **figli**, uno dalla *schiava* e uno dalla libera. ²³ Ma quello dalla *schiava* È NATO **secondo la carne**; quello dalla libera, in virtù della **promessa**.

²⁴ Orbene, tali cose sono dette per allegoria: esse infatti sono due Alleanze; una, da monte Sinai, che genera per la *schiavitù*, la quale è Agar. ²⁵ Orbene, Agar è il monte Sinai in Arabia, corrisponde alla Gerusalemme di **ora**, è *schiava* infatti insieme ai suoi **figli**.

²⁶ Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre.

Rallègrati, sterile, che non partorischi,
grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto,

²⁷ **Sta scritto** infatti:

perché molti sono i **figli** dell'abbandonata,
più di quelli della avente il marito.

²⁸ Orbene, voi, fratelli, siete **figli** della **promessa**, **SECONDO ISACCO**. ²⁹ Ma come allora colui che ERA NATO **secondo la carne** perseguitava quello **SECONDO LO SPIRITO**, così anche **ora**.

³⁰ Ma che cosa dice la **Scrittura**? Manda via la *schiava* e suo **figlio** e il **figlio** della *schiava* non erediterà col **figlio** della libera.

³¹ Così, fratelli, noi non siamo **figli** di una *schiava*, ma della libera.

^{5,1} Per la libertà, Cristo ci ha liberati;
e non lasciatevi imporre di nuovo

state dunque saldi
il giogo della *schiavitù*.

1. OSSERVAZIONI SU ALCUNI TERMINI

21: legge: Paolo gioca sul senso del termine. “Sotto la legge”: espressione già presente in 3,23; 4,4.5. Paolo insinua che i Galati non comprendono la legge. Distingue nel Pentateuco l’aspetto di legislazione e l’aspetto di rivelazione. Si rifà cioè al concetto di Torà, che significa piuttosto “istruzione” che legge. L’aspetto di rivelazione è più fondamentale di quello di legislazione. Il senso profetico del Pentateuco attesta che la Legge era un’istituzione provvisoria, che doveva lasciare il posto a una disposizione migliore (cf. anche Rm 3,21; e la lettera agli Ebrei).

24: Esse infatti: invece di interessarsi dei due figli, come nei vv. 22-23, Paolo s’interessa delle due madri.

la quale (alleanza) è Agar: la corrispondenza con Agar è imperfetta. Nella storia Agar è serva. Della prima alleanza, Paolo non dice che è serva, ma che “genera per la schiavitù”. La schiavitù non è attribuita all’alleanza, ma ai suoi figli. Questo corrisponde solo alla prima parte del racconto del Genesi, dove Ismaele viene trattato come uno schiavo perché è cacciato, ma non corrisponde alla sua situazione successiva (cf. Gen 21,13.20; 16,12). Poco importa, in una interpretazione tipologica non tutti i dati vengono ripresi.

25: Gerusalemme: Paolo avvicina Gerusalemme ad Agar, in quanto dice che “è schiava”, aggiungendo “con i suoi figli”. Non dice nulla della nuova alleanza, non dice quale elemento corrisponda al Sinai, non nomina Sara.

26: la Gerusalemme di lassù: la corrispondenza vorrebbe “futura”, invece Paolo sostituisce una contrapposizione di livello a una contrapposizione di tempo. Infatti l’opposizione non è semplicemente cronologica, perché l’altra Gerusalemme è già attuale. Quella di adesso appartiene al “mondo presente cattivo” (1,4) ed è schiava degli elementi del mondo. L’altra Gerusalemme, instaurata con la resurrezione di Cristo, appartiene alla nuova creazione (cf. 6,15). “Lassù” è dove sta il risorto: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove sta Cristo assiso alla destra di Dio” (Col 3,1). In senso negativo, “lassù” indica che questa città non è di questo mondo. “Di lassù” indica differenza di natura tra le due città. La Chiesa non è una città come le altre, resta aperta a tutti, al di sopra delle legislazioni particolari, compresa quella mosaica. Non è della terra eppure mostra sulla terra una grande fecondità¹.

27: Sta scritto infatti: la citazione non afferma che i figli sono liberi, ma che sono numerosi. Paolo riprende il tema della nascita “secondo la carne” o “in virtù della promessa”. La fecondità della nuova Gerusalemme corrisponde a quella dell’oracolo profetico e questo conferma che i cristiani sono “figli della promessa” alla maniera d’Isacco.

27: che non conosci i dolori del parto: riappare il tema delle doglie del parto (cf. 4,19).

29: ma come allora colui che era nato...: Paolo fa una constatazione. Gen 21,9 non dice che Ismaele perseguitava Isacco, ma soltanto che “scherzava”. La tradizione giudaica però ha interpretato questo scherzare come una manifestazione di ostilità che metteva in pericolo la vita stessa d’Isacco. Paolo osserva che la situazione si ripete. I figli di Abramo secondo la sola carne perseguitano quelli secondo lo Spirito. A quale persecuzione si riferisce Paolo? Secondo Vanhoye si tratta dei Giudei. I Giudaizzanti (cristiani di provenienza ebraica attaccati alla legge) sono piuttosto chiamati seduttori (cf. 4,17). Essi temono la persecuzione, come appare in gal 6,12: “Vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo”. I Giudaizzanti temono una eventuale persecuzione da parte dei Giudei e per evitarla si mettono dal lato dei persecutori.

¹ Dobbiamo identificare questa “Gerusalemme di lassù” con la Chiesa? Schlier esprime una distinzione dicendo: “...la Gerusalemme celeste è già presente nella Chiesa cristiana. Questa è infatti per Paolo la Gerusalemme celeste rappresentata dai suoi figli...” Vanhoye dice: “A mio parere, se si prende il concetto di Chiesa in tutta la sua ampiezza sono identiche”, cioè se si intende Chiesa non come semplice realtà sociologica, ma come istituzione divina, inseparabile dal mistero di Cristo risorto, e concorda con Lagrange, che afferma: “Paolo ha caratterizzato in due parole una Chiesa che è al contempo in cielo e sulla terra (è la madre di quelli ce sono ancora sulla terra)”.

30: Però, che cosa dice la Scrittura?: Paolo cerca una conclusione a questo fatto nella Scrittura, e cita una parola di Sara, come parola di Dio, a ragione, perché Dio nel racconto di genesi prende poi a suo conto questa parola.

Manda via... col figlio della libera: Sara dice: “con mio figlio”. La frase non è un consiglio dato ai cristiani, ma una parola che esprime un ordine di Dio ad Abramo e che manifesta l’intenzione di Dio riguardo all’eredità. Abramo deve rompere la relazione con la posterità che ha soltanto legami carnali con lui, perché l’eredità va riservata alla posterità spirituale, libera. I cristiani dunque non si devono lasciare impressionare dalla persecuzione giudaica, ma rimanere saldamente nella loro posizione di credenti che li rende figli spirituali di Abramo. Tra schiavitù della legge e libertà cristiana non c’è compromesso.

31: Così, fratelli: La frase si riallaccia al v. 26: “La Gerusalemme di lassù è libera, ed è la nostra madre”, ma riprende anche il contrasto di 4,22. La conclusione non è completa: Paolo non ha ancora detto chiaramente che siamo liberi, né ha parlato del ruolo di Cristo: lo fa subito dopo.

5,1: Per la libertà...: La nostra libertà la dobbiamo a un intervento preciso di Cristo, espresso dal verbo al passato: “ci ha liberati”, formulazione unica nel NT riguardo all’opera redentrice di Cristo². Un altro verbo usato nel NT per esprimere questa realtà è riscattare, con la differenza che quest’ultimo ha un senso negativo (esprime la cessazione di un male), mentre “liberare” (*eleutheroun*) ha senso positivo, esprime il conferimento di un bene, la libertà, e l’inizio di una situazione di piena libertà umana, come sottolinea l’inizio della frase: “per la libertà”³.

State dunque saldi: non c’è compatibilità fra la Legge antica e la libertà che Cristo ci ha ottenuto. Paolo lo riaffermerà più avanti (cf. 5,2-4). Decade dalla grazia chi cerca la giustificazione nella legge. Paolo nega energicamente che la legge mosaica abbia un valore religioso decisivo. Non la rifiuta come organizzazione sociologica di un popolo determinato, ma essa è particolare e non può assurgere a valore unico universale. Viene situata al livello del mondo presente, carnale.

2. COMPOSIZIONE

Il testo si compone di cinque parti, le due estreme sono molto brevi:

A: 21: voi che volete sottostare alla Legge, la conoscete?

B: 22-26: La Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre

C: 27: Rallegrati, sterile, per i tuoi numerosi figli!

B’: 28-31: noi siamo figli della libera

A’: 5,1: Per la libertà Cristo ci ha liberati.

In *A e A’* si contrappone la condizione di chi vuole essere sotto la legge, schiavo (A) a quella che Cristo ci ha ottenuto, di libertà (A’). “Sotto la Legge” di A è richiamato da “giogo della schiavitù” di A’. La domanda di A lascia aperta la questione: sono davvero ascoltatori della Legge?

Sia *B* che *B’* sono composte da tre brani paralleli: (22-23//28-29; 24-25//30; 26//31). C’è il richiamo alla Scrittura (22; 30); “schiava” e “libera” appaiono in entrambe le parti (23.25; 30), come “figli” (22.25; 28.30 tris.31) e “promessa” (23.28); “ora” (23.29); appare il verbo “nascere” (23; 29), seguito dall’espressione “secondo la carne”; a “secondo Isacco... secondo lo spirito” di B (28.29) corrisponde “in virtù della promessa” di B (23).

C è in rapporto *con B e B’* per la presenza del richiamo alla Scrittura; in B’, “sterile che non partorisce” richiama la condizione di desolazione del perseguitato (29); e con B: la sterile è Sara, la “avente marito” può richiamare Agar nella sua condizione di fecondità. *C* è in rapporto *con A’*: la liberata (5,1) solo apparentemente è “abbandonata” e “senza marito” (27) e *con A*, perché la legge è come il marito sotto cui stanno i destinatari nominati al v. 21.

² Un accenno analogo in Rm 6,18.22; 8,2. Più simile Gv 8,26: “Se il Figlio vi libererà, sarete veramente liberi”.

³ Nel contesto, non si tratta, come in Rm 6,18.22, di essere liberati dal peccato, né dalla legge del peccato e della morte come in Rm 8,2, ma di essere liberati dalla schiavitù che caratterizza l’alleanza del Sinai. Mediante la sua morte e risurrezione, Cristo ci ha conferito questa libertà.

3. OSSERVAZIONI

Paolo reinterpreta l'AT dal punto di vista cristiano, con l'esegesi allegorica o tipologica: dei personaggi o degli eventi passati sono figura e tipo dell'evento cristiano. C'è un triplice riferimento alla Scrittura (22.27.30). Paolo si mostra creativo nel modo di riferire la storia: il contrasto verbale libera-schiava non esiste nella Genesi, ma è nei fatti riferiti. Il contrasto tra Ismaele e Isacco non è assoluto: Isacco è al contempo figlio della carne e della promessa. Ambedue sono figli della carne, ma Ismaele è "secondo la carne", Isacco invece "in virtù della promessa".

L'applicazione ovvia dell'esempio consisterebbe nel riconoscere nei Giudei i figli di Abramo che sono in rapporto con Isacco e in alcuni popoli pagani coloro che sono in rapporto con Ismaele. Paolo invece realizza la prodezza di rompere il rapporto dei Giudei con il loro antenato Isacco e di metterli in rapporto con Ismaele e correlativamente affermare che i Galati, i quali non hanno alcun legame tribale con Abramo, sono in rapporto con Isacco, sono "figli della promessa come Isacco". Paolo non dice che i Giudei sono figli di Agar, ma osserva che appartengono all'alleanza del Sinai, la quale era prefigurata nella schiava Agar.

A conferma della sua tipologia, Paolo osserva che la legge viene dal monte Sinai, la cui posizione sta in rapporto con Agar e l'Arabia.

L'elemento essenziale nella generazione d'Isacco fu l'adesione alla promessa di Dio. Dunque per essere dal lato di Isacco è indispensabile aderire alla promessa, e questo si fa adesso per mezzo della fede in Cristo. Rifiutando di credere in Cristo, i Giudei rompono il loro legame spirituale con Abramo. Rimane solo il legame carnale con lui, come fu per Ismaele, figlio di Abramo nato senza rapporto con la promessa divina.

Anche se pagani di nascita, i cristiani si trovano nell'alleanza che corrisponde pienamente al disegno di Dio su Abramo, perché aderiscono alla promessa attuata e sono "figli della promessa alla maniera di Isacco". In 3,28-28, Paolo ha mostrato che i cristiani sono anche figli secondo la carne di Abramo, in quanto parte del corpo di Gesù Cristo, autentico figlio d'Abramo.

Audace anche il riferimento all'oracolo d'Isaia, che di per sé si riferisce ai Giudei: Paolo l'applica senza esitare ai cristiani, perché il pieno adempimento delle promesse fatte al popolo d'Israele si attua nella Chiesa di Cristo, sola discendente autentica d'Abramo.

Nel contesto primitivo, l'oracolo è rivolto a Gerusalemme al tempo dell'esilio. Città distrutta, è paragonata a una donna sterile, o, peggio, abbandonata dal marito (Is 54,6): Yahvé, suo sposo, ha lasciato la città santa: il tempio non esiste più. Babilonia invece assomiglia a una donna felicissima e prosperosa, appoggiata al suo dio. Il profeta predice il rovesciamento della situazione. Gerusalemme rigurgiterà di gente, gli esiliati ritorneranno da tutte le nazioni, portando anche i figli nati nell'esilio⁴. Citando in questo modo Isaia, Paolo nega implicitamente che il ritorno dall'esilio abbia adempiuto pienamente questa predizione; infatti il ritorno fu in realtà modesto, ristretto. Anche i Giudei pensano a una realizzazione futura della profezia, attendendo la restaurazione gloriosa di Gerusalemme. Paolo discerne che la profezia va oltre la restaurazione materiale della città terrestre di Gerusalemme e si applica invece alla tappa decisiva del disegno di Dio, nella quale viene costituita una città spirituale aperta a tutte le nazioni. In questo modo la discendenza d'Abramo "entra in possesso delle nazioni" (cf. Is 54,3).

4. PISTE DI INTERPRETAZIONE

La tentazione del ritorno alla schiavitù. Ciò che Paolo rimprovera ai suoi avversari alla fine del secondo passo (17) non è chiaro. Non dice in particolare da che cosa "vogliono separare" i Galati. Tuttavia, in posizione simmetrica nel primo passo (9-10), l'Apostolo precisa ciò che "vogliono" i suoi destinatari: "farsi schiavi" di nuovo di quei deboli e poveri elementi "che sono giorni, mesi, stagioni e anni", ai quali essi intendono "ritornare". Così, quelli che fanno la corte ai Galati sono gli zelati della "Legge" (4), di quegli "elementi del mondo" (3b) cui restano attaccati in quanto Giudei

⁴ Il profeta descrive questo afflusso straordinario in Is 49,12.18-23; 66, 8-13; 54,3.

e ai quali vogliono sottomettere anche i discepoli di Paolo venuti dalle genti. Non vogliono che il fanciullo giunga alla libertà; vogliono, come cattivi “tutori e amministratori” (2ab), custodirlo sotto il potere temporaneo che era stato loro affidato. Accettare il mantenimento di tale situazione significherebbe ritornare alla schiavitù e annullare “l’adozione a figli” (5b) acquisita dal Cristo sia per i pagani che per i Giudei.

La reciprocità della filiazione. Tutto il primo passo è segnato dall’opposizione tra la schiavitù e la relazione filiale. L’adozione a figli e l’eredità ci sono ottenuti da “il Figlio” “mandato” da Dio per diventare come noi, “avvenuto da una donna, avvenuto sotto la Legge” (4b). È così che il Figlio ha “riscattato” (5a) gli schiavi, che ha pagato il prezzo del nostro riscatto, al nostro posto. Il Figlio di Dio si è dunque fatto come noi, perché noi diveniamo come lui. Il suo Spirito, mandato da Dio, nei nostri cuori grida: “Abba, Padre”. Questa reciprocità è espressa anche dalla mutua conoscenza che lega Dio e l’uomo: “Ora che conoscete Dio, o piuttosto che siete da Dio conosciuti...” (9ab).

Il secondo passo è tutt’intero consacrato a un’altra specie di scambio, complementare del primo e da esso sgorgante: i mutui rapporti tra l’apostolo e i suoi discepoli sono infatti a immagine di quelli che legano Dio e gli esseri umani. Certo, chiamandoli anzitutto “fratelli” (12a), Paolo si situa allo stesso loro livello: tutti infatti sono figli di Dio, sia essi che lui. Tuttavia, il passo si concluderà su una relazione di altro ordine, quella della filiazione. Paolo non li chiama più “fratelli”, ma “figlioli” (19a). Si presenta come la loro madre che “di nuovo li partorisce nel dolore” (19ab). Non è dunque né “tutore”, né “amministratore” (2), né “pedagogo”, come diceva prima (3,24-25)⁵. La sua relazione con i Galati è dello stesso tipo di quella che Dio ha instaurato con tutti gli esseri umani nel suo Figlio, una relazione di filiazione. Ma questa relazione materna non è a senso unico. Paolo testimonia infatti che, se fosse stato possibile, essi si sarebbero cavati gli occhi per darglieli (15ab), pronti così, come il Cristo, a “riscattare” l’Apostolo (5a). Si sono comportati verso di lui allo stesso modo di lui stesso, e Paolo li invita a tornare di nuovo a questa imitazione. Così come erano stati evangelizzati – generati a Cristo – da lui una prima volta, così essi sono ora chiamati a generare Cristo Gesù a loro volta, come una madre che porta a termine suo figlio. Così si comprende la vera dimensione della frase iniziale del passo: “Diventate come me, perché anch’io sono divenuto come voi” (12).

⁵ O anche in come diceva in 1Cor 4,15.